



Club Alpino Italiano

PASSO MONTECROCE DI COMELICO

KREUZBERGPASS

- Un passo per tre guerre -

Francesco Carrer
Sezione di San Donà di Piave

I valichi di montagna hanno sempre rappresentato per l'uomo un grande interesse che spazia dall'evocazione di una geografia empatica e trasognata alla rilevanza strategica; passaggi obbligati per collegare versanti e vie di transito fin dalla preistoria, esprimono interessi commerciali ed economici accompagnati da inevitabili esigenze di controllo. Ma ci sono passi e passi, in base all'importanza militare, ognuno col proprio carattere. Impervi, scoscesi, inaccessibili, minacciosi, inquietanti, spesso presidiati da dogane, caserme, muraglie, bastioni, fortificazioni di ogni epoca lasciate alla deriva dai secoli passati. I passi alpini più di altri luoghi raccolgono e concentrano opere dell'uomo; diventano punti ideali per materializzare l'intuizione di Corboz e altri studiosi: la concezione del territorio come palinsesto, territorio inteso non solo come luogo d'incessanti trasformazioni naturali ma pure come spazio di deposizione e conservazione dei segni dell'uomo, anche i più nefasti, che un'attenta lettura fa riemergere.

Uno tra i tanti, dal volto d'innocente sito dolomitico, è certamente il passo Montecroce Comelico, con la sua aria paciosa di sereno quadretto alpestre perduto nelle distese di prati e nelle belle corone di creste, dolomitiche da una parte, carniche dall'altra. Senza i ragguagli della segnaletica quasi non si avvertirebbe il lieve valico, lo sconfinamento, la transizione.

Sempre efficace la precisa descrizione che Antonio Berti ne tratteggia nelle sue memorie di guerra: *"Il Passo di Montecroce Comelico, attraverso il quale passava la linea di frontiera, è un valico largamente prativo, facilmente accessibile sia dalla Val Pàdola che dalla Valle di Sesto, dominato ad ovest dai contrafforti rocciosi della Croda sora i Colesei e della Pala di Popera e ad est dai ripidi declivi, in basso boscosi e in alto magramente prativi e rocciosi, che portano alla lunga cresta di confine tra i bacini della Drava e del Piave..."*

Eppure il palinsesto c'è, bisogna scoprirlo a partire dal *castrum* di epoca tardo romana emerso recentemente dai prati a Sud del passo che rievoca inquietanti scenari barbarici, immagini forse cruente da tardo impero diluite nei successivi secoli di tranquillo torpore silvo-pastorale, disturbati saltuariamente da qualche scorribanda tra comeliani e tirolesi alternata a lunghi periodi di transumanze e pacifici scambi transfrontalieri. Poi, improvvisamente, il valico viene coinvolto nelle incalzanti vicende del secolo scorso: la Grande Guerra, la





militarizzazione del confine con le imponenti opere del Vallo Alpino, la corsa agli armamenti del secondo dopoguerra, fino alla conclusione della Guerra fredda.

Qui è scritta qualche pagina del "Secolo breve", come viene definito il Novecento dallo storico britannico Eric J. Hobsbawm, racchiudendo in due insoliti capisaldi (1914-1991) l'estensione temporale del ventesimo secolo. Secondo l'assunto dello studioso il momento di rottura che dà realmente inizio al Novecento va individuato nello scoppio della prima guerra mondiale; passando poi per il secondo conflitto mondiale e la Guerra fredda si arriva al 1991, finale anticipato del secolo, con la caduta e il dissolvimento dell'Unione Sovietica.

Oggi, grazie alle alterne maree dei flussi turistici, migliaia di automezzi approdano ai 1636 m del passo, sia negli apici estivi che in quelli invernali, tanto da risultare difficile il parcheggio nei momenti di punta. Molti visitatori vi sostano, complice l'intrigante balcone aperto sulle Dolomiti di Sesto: un caffè al Kreuz Berg Pass è d'obbligo, una passeggiata fino all'accogliente Malga Nemes pure, per contemplare la fantasiosa bastionata dolomitica; poco più in basso verso la Pustertal un capiente camping, porto di mare affollato in tutte le stagioni. Luogo d'idilliaca quiete, belle distese di prati e folte abetine in grado di soddisfare anche i più raffinati edonisti del paesaggio. La maggior parte dei visitatori sosta al passo ignorando di trovarsi nel bel mezzo di un'autentica polveriera tenuta in efficiente funzionamento fino a vent'anni fa, e transita distratta in prossimità di tracce silenziose appena affioranti dall'erba dei prati, scolpite sui costoni rocciosi, incise sulle ardite creste e, soprattutto, occultate sotto innocenti praticelli o nascoste entro il folto della foresta. Passa vicino a luoghi di sanguinosi combattimenti, ad oscure cavità che si perdono nei crolli muscosi, sbarrati da cortine di radici ed arbusti, a sassi aspramente contesi dove giovani vite vennero falciate a centinaia. "L'erba nasconde e la pioggia cancella" titolava Hugo l'ultimo capitolo de *Les Misérables*; d'inverno, poi, si aggiunge il manto nevoso, in genere abbondante sul passo. Sarebbe il caso, per rispetto alla memoria, dipanare il filo degli avvenimenti che nel breve volgere di un secolo, trasformarono una quieta sella alpina in un munito presidio militare, luogo di combattimento e di morte.

MONTECROCE COMELICO: LA FASE DELLA GRANDE GUERRA

Secondo la concezione ancora in auge a fine Ottocento i confini andavano presidati e difesi tramite poderose opere fisse dotate di armamenti in grado di arrestare ogni tentativo d'invasione. Lungo la frontiera tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico (pur legati per oltre trent'anni dalla Triplice Alleanza, trattato per la reciproca difesa militare!), si aprirono grandi cantieri destinati ad assorbire enormi capitali per la costruzione di forti, tagliate, ridotte, sbarramenti, strutture che richiedevano una serie di costose opere complementari: strade di accesso, teleferiche e ferrovie, osservatori e ricoveri, impianti di comunicazione e centrali elettriche. La popolazione locale patì i disagi e ne trasse qualche modesto vantaggio a compenso delle servitù militari e degli espropri.

Tuttavia l'evoluzione degli armamenti e l'andamento delle operazioni militari rese pressoché inutile il grande apparato di fortificazioni erette nell'area dolomitica, concepito con un sistema di fortezze fisse, che ben poco servì a sostegno del fronte, anche nei giorni amari di Caporetto, finendo parzialmente distrutto ad opera degli austriaci in ritirata nell'ottobre 1918. In buona sostanza un enorme spreco di capitali per presidi inutili, come l'indimenticabile Fortezza Bastiani nel Deserto dei Tartari; queste strutture non ressero il mito dell'invincibilità, non rappresentarono la barriera invalicabile, non servirono ad arrestare la veloce trasformazione tecnologica e la gigantesca opera distruttiva della Grande Guerra.

Lo Stato Maggiore austriaco aveva predisposto ai piedi del passo,

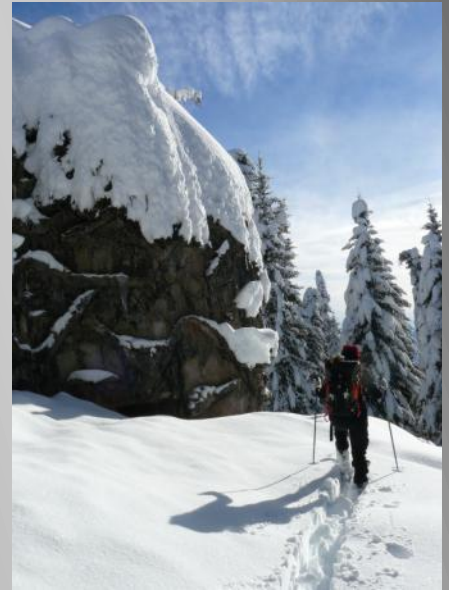
ancora negli ultimi decenni dell'Ottocento, una linea difensiva col consueto schema "a tenaglia", denominata "Sbarramento di Sesto", che doveva impedire la discesa da Montecroce verso la Pustertal e proteggere la linea ferroviaria vitale per garantire i rifornimenti ai reparti in linea e gli spostamenti di truppe alle spalle del fronte. La chiusa di Sesto era costituita da due fortificazioni, il Forte Heideck e il Forte Mittberg, costruiti negli anni '80 e rafforzati dalle ridotte del M. Casella di Dentro (*Innergessellberg*) e del M. Arnése (*Hornischegg*). Equipaggiati con armamenti e impianti tecnologici d'avanguardia vennero però declassati già agli inizi del '900, causa la struttura antiquata che non avrebbe retto i colpi della moderna artiglieria, con granate penetranti a forza dirompente. Considerati obsoleti, vennero segretamente disarmati prima dell'inizio del conflitto. I pezzi d'artiglieria furono spostati rinforzando posizioni più defilate in quota, in particolare la postazione sul M. Casella.

Anche il giovane Regno d'Italia considerava strategico il sistema delle valli cadorine, dotate subito dopo l'unificazione di un notevole complesso difensivo di forti, batterie, postazioni, osservatori, un vero e proprio sistema ampliato e perfezionato nei cinquant'anni che intercorrono dall'unità allo scoppio della Grande Guerra. Prima venne realizzato il Campo trincerato di Pieve di Cadore che controllava le valli del Piave e dell'Ansiei chiudendo, con i suoi tre forti, lo sbocco in direzione di Belluno. Poi, nei primissimi anni del Novecento, si diede corso ad un piano integrativo con strutture corazzate di nuova concezione, attrezzate con la migliore tecnologia disponibile, come la Fortezza Cadore-Maè o il Ridotto Cadorino, armate con artiglieria a lunga gittata montata in cupole girevoli. Nacquero così i grandi forti sul Tudaio, sul Miaron, sul Rite e sul Col Vidal, con guarnigioni di almeno 300 uomini.

Gli imponenti lavori di fortificazione del Cadore, non comportarono alcun intervento a difesa di passo Montecroce, rimasto sguarnito lungo il confine con l'Impero, come tutto il settore dello spartiacque dolomitico, guardato solo da solide postazioni in posizione arretrata. Del resto, eventuali sconfinamenti nemici verso il Comelico avrebbero poi impattato con le asperità della gola del Piave.

Solo da metà maggio del '15, un mese dopo la firma del Patto di Londra che impegnava l'Italia ad entrare in guerra con l'Intesa, sui costoni che fiancheggiano il passo iniziò la costruzione delle prime linee difensive. Reggimenti di fanteria e compagnie di alpini, stanziati fin dall'inverno a Pàdola e in Valgrande, presero posizione e cominciarono a scavare trincee dalla Cima Colesei fino alla Cresta di Vallorera. Dal 24 maggio l'esercito italiano in questa zona si limitò ad azioni esplorative di pattuglie partendo dalla cresta dei Frugnoni e Cima Vanscuro. La cautela iniziale diventerà poi accusa di occasioni mancate: sfruttando la superiorità numerica e l'effetto sorpresa si sarebbero potute occupare posizioni più vantaggiose. Saranno invece gli Standschützen a prendere l'iniziativa agli inizi di giugno, cacciando gli italiani da Cima Vanscuro, da Forcella Pala degli Orti e dalla cresta dei Frugnoni. L'artiglieria italiana in risposta, colpirà con obici da 280 le posizioni austriache dell'Innergessell, i due forti disarmati di Haideck e Mitterberg, i centri abitati nelle dirette retrovie. Sesto e Moso, devastati dalle granate incendiarie, verranno evacuati.

I due schieramenti si attestarono sul passo inciso dalle trincee, scavato da ricoveri sotterranei, istoriato da chilometri di reticolati. I più cruenti episodi si concentrarono nell'estate del '15, quando il comando italiano ordinò azioni massicce. Un primo attacco verrà effettuato la mattina del 4 agosto contro lo sbarramento che andava dai Frugnoni al M. Rosso (Roteck), al Monte Còvolo (Seikofel), la modesta altura al centro del passo che domina la valle di Sesto. L'attacco venne respinto con forti perdite italiane. Una seconda azione, tra il 13 e il 14 agosto, mirata al Seikofel pesantemente bersagliato dall'artiglieria italiana, non darà risultati. L'ultima grande offensiva italiana verrà sferrata il 6 settembre su tutto il fronte dal Weissbach, al Seikofel, al Roteck ai Frugnoni e Cima





Vanscuro. Contro le munite linee austriache vennero inutilmente lanciate compagnie di fanti e di alpini, respinti dagli Standschützen. Il tentativo di sfondamento costò agli italiani 672 morti e 598 feriti, mentre da parte austriaca si registrarono perdite molto inferiori.

Con l'arrivo dell'autunno l'attività militare andò sfumando in una serie di attacchi diversivi e piccole azioni a sorpresa. Durante l'inverno 1915-1916 le valanghe e il maltempo crearono enormi problemi ad entrambi i contendenti per i rifornimenti e le comunicazioni. Le operazioni militari si placarono e nella zona compresa tra il Seikofel ed il Roteck si passò alla guerra di posizione. Nei mesi estivi del 1916 si ordinò un servizio di pattuglie più intenso con veloci incursioni contro gli avamposti nemici, attacchi a sorpresa, duelli di artiglieria con uso di gas asfissianti, ma su questo fronte non si registrarono più massicci tentativi di sfondamento, fino all'autunno del 1917, quando si crollò il fronte orientale sull'Isonzo, tra Plezzo e Tolmino.

Il 5 novembre le truppe italiane abbandonarono le posizioni di Montecroce e scesero in ritirata verso la pianura, lasciando nelle mani degli Standschützen le trincee, le postazioni, i capisaldi aspramente contesi per quasi trenta mesi. Improvvisamente sul passo ebbero termine le ostilità. La guerra si spostò altrove; un anno più tardi terminò e gli invasori tornarono indietro. Poi, per oltre vent'anni, lo scenario di Montecroce rimase tranquillo, salvo l'opera dei recuperanti. Oltretutto, in base al Trattato di Saint-Germain, questo valico diventava un semplice confine amministrativo interno: il confine di stato con l'Austria era stato spostato in Val Pusteria, oltre Prato alla Drava.

LA FASE DEL VALLO ALPINO

Nel marzo del '38 attuò l'Anschluss: le truppe naziste invasero l'Austria e arrivarono in poche ore a Vienna senza incontrare resistenza. Compiuta l'annessione, per cinque anni la Germania del III Reich confinò direttamente con l'Italia fascista. Due stati caratterizzati da dittature, legate tra loro dalla stretta alleanza sottoscritta col Patto d'Acciaio. Eppure, nel novembre del 1939, mentre la seconda guerra mondiale era già iniziata senza il coinvolgimento dell'Italia, definitasi "non belligerante", Mussolini diede l'ordine di fortificare massicciamente il confine settentrionale dell'Italia, passando all'attuazione dell'ambizioso progetto denominato *Vallo Alpino del Littorio*, un complesso sistema di fortificazioni eretto per difendere i 1850 km di confine alpino da una possibile invasione straniera, messo a punto ancora nel 1931 ma fino a quel momento rimasto sostanzialmente inattuato.

Mussolini aveva iniziato a diffidare dell'imprevedibilità e delle potenzialità dell'alleato. In alcune occasioni, infatti, il *führer* aveva fatto in modo che il *duce* non fosse preventivamente informato sulle decisioni prese dal governo tedesco. Per questo motivo il sistema difensivo venne soprannominato "*Linea non mi fido*". La guerra lampo (*Blitzkrieg*) condotta dai tedeschi ai danni dei francesi convinse Mussolini a far entrare l'Italia in guerra il 10 giugno 1940 a fianco della Germania, illuso dell'imminenza della vittoria totale, contro Gran Bretagna e Francia (ormai già sconfitta), mentre sul confine altoatesino, cadorino e carnico continuava l'alacre costruzione di opere difensive.

Il sistema di fortificazioni venne edificato con la massima sollecitudine, anche se mai completato, tra gli anni 1939 e 1943. La realizzazione delle opere si dimostrò difficoltosa: soprattutto in inverno i lavori erano fortemente limitati nei getti del calcestruzzo. Tuttavia nel luglio del '41 un buon numero delle opere previste era terminato dal punto di vista strutturale. Causa i costi della guerra in corso e le rimostranze del *Führer* fu vietata la costruzione di nuove opere; le risorse disponibili vennero concentrate sul completamento delle fortificazioni già iniziate. L'allestimento e l'armamento previsto, tuttavia, procedevano a rilento causa le difficoltà del momento.

In totale, in Alto Adige, vennero edificati 351 bunker, spesso non completati nell'allestimento. Altre 80 opere, in genere in caverna, non vennero terminate ma rimasero limitate alle fasi di scavo. Va comunque

considerata la rilevanza dell'impresa per il breve spazio temporale in cui le opere vennero edificate, limitato tra gennaio 1940 e ottobre 1942, con le attrezzature dell'epoca e con l'enorme spesa da sostenere per i cantieri e le attrezzature. Per contro, un capo di stato maggiore di grande esperienza come il generale Ambrosio sosteneva già allora l'insufficienza delle opere progettate e la necessità di raddoppiare il quantitativo di fortificazioni, portandolo ad un totale di 900. Anche il Vallo Alpino sembra ricadere nella legge dell'invecchiamento precoce, più veloce dei tempi di completamento.

Anche sul passo Montecroce furono realizzate numerose opere, in sovrapposizione ai resti della Grande Guerra rimasti abbandonati. Lo sbarramento di Montecroce era inquadrato tra i 15 sbarramenti del XV Settore di Copertura Pusteria. In parallelo con quello della Val di Landro era incardinato su sistemi difensivi avanzati, realizzati più a nord, in Val Pusteria, come lo sbarramento di Versciaco, di Prato alla Drava, di Dobbiaco, di Braies, di Anterselva. Solo visitando direttamente qualcuna di queste opere e moltiplicando per le centinaia di strutture realizzate o anche solo impostate, ci si può render conto dello sforzo compiuto, tanto eroico quanto inutile, tanto ambizioso quanto dispendioso.

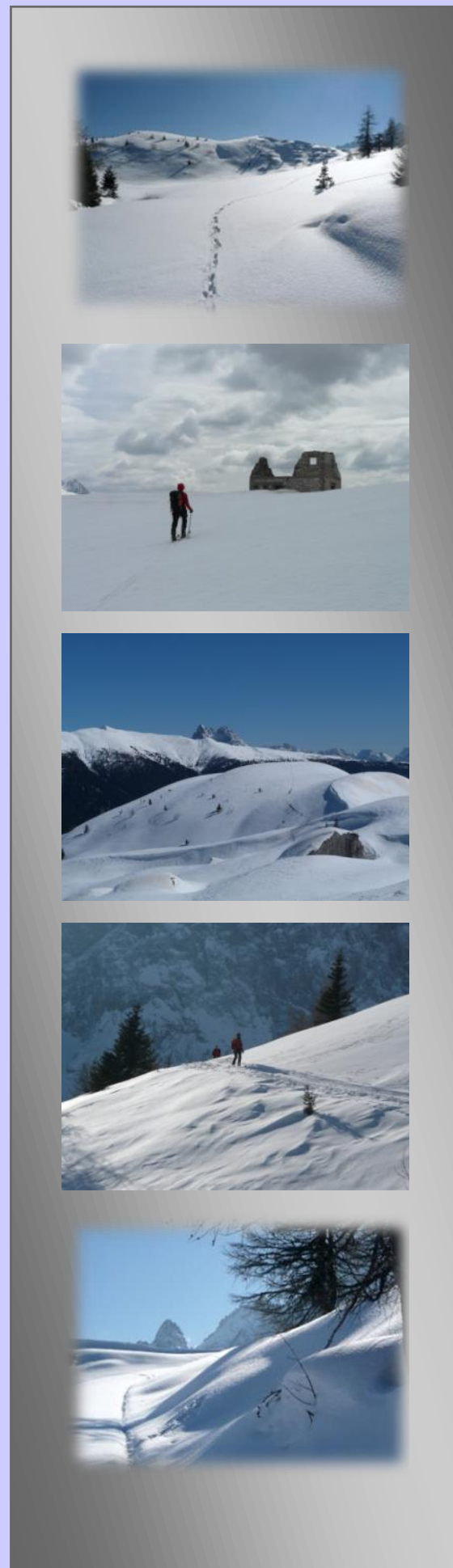
Lo sbarramento era progettato con varie opere fortificate, edificate in caverna, in calcestruzzo o miste, a uno o più piani, molto diverse tra di loro a seconda della posizione strategica, dell'ambiente circostante (per la mimetizzazione), della funzione da assolvere all'interno dello sbarramento. Le camere di sparo, blocco unico di calcestruzzo rinforzato da una piastra corazzata in prossimità della feritoia, erano solitamente le uniche parti esposte al fuoco. Oltre alle opere di fondovalle, vi erano quelle di rinforzo sui fianchi e le casermette difensive della Guardia alla Frontiera, sulle creste e sui passi, che potevano alloggiare dai 25 ai 50 soldati con il compito di pattugliare le zone di valico.

Le posizioni delle fortificazioni vennero studiate da una commissione militare. I terreni vennero acquisiti tramite esproprio, nonostante l'opposizione dei contadini, in larga parte di madrelingua tedesca, che accolsero negativamente l'idea di una muraglia fortificata. Per i numerosi lavoratori delle imprese italiane, oltre 19.000 operai, dovettero essere costruiti degli alloggi. Gli operai ricevevano un buon salario giornaliero, interessante anche per i contadini sudtirolesi, in genere però emarginati.

Il piano difensivo di Montecroce venne rivisto nell'agosto del '40 col potenziamento delle opere in progetto, divise in tre distinti segmenti: lo sbarramento M. Croce Comelico, fra il Crestone del Popera e Col della Croce, dotato di 20 opere difensive disposte su due allineamenti; lo sbarramento Alto Pàdola-Cresta di Vallorera, fra il Col della Croce e le pendici ovest del Col Quaternà, composto da 11 opere difensive; lo sbarramento passo Silvella, per impedire l'aggiramento, composto da 5 opere difensive. Ogni opera era minuziosamente studiata con una propria funzione specifica all'interno del sistema, in base alla natura del terreno e delle esigenze tattiche.

Nonostante il ritmo frenetico assunto dai lavori, all'ottobre del '42, quando vennero definitivamente sospesi, delle 36 opere in progetto dal Crestone di Popera ai Frugnoli, solo 16 erano complete e altre 7 iniziate, mentre le rimanenti 13 rimanevano sulla carta. Sullo sbarramento Alto Pàdola solo 3 opere; sul settore Silvella unicamente la casermetta difensiva per 50 soldati oggi visibile a Sella dei Frugnoli, q. 2533. Tutte le opere ultimate vennero consegnate alla Guardia alla Frontiera che presidiava i confini territoriali durante l'estate del 1942. Inoltre era stato realizzato un fossato anticarro, battuto dalle opere laterali (ancora visibile ai lati della statale, circa 500 m a N del Passo in direzione di Sesto), che tagliava perpendicolarmente la statale sbarrando il fondo valle con uno sviluppo di circa 350 m.

Il Vallo Alpino rimase comunque del tutto inutilizzato. Dopo la destituzione e l'arresto di Mussolini, nel luglio del '43, Hitler, prevedendo il cedimento dell'alleato italiano, aveva impartito disposizioni per la





messa a punto del Piano *Alarich*. Nel mese di agosto otto divisioni tedesche avevano già passato il confine e preso indirettamente il controllo dei punti nevralgici del nord Italia. Del resto, almeno fino all'8 settembre, la Germania e le truppe tedesche erano alleate. Dopo la resa dell'Italia e la firma dell'armistizio con gli Alleati ulteriori passaggi di truppe naziste attraverso i valichi dell'Alto Adige non trovarono alcuna vera resistenza da parte delle fortificazioni del Vallo. Le grandi opere rimasero silenziose. Il preciso piano tedesco preparato per disarmare le truppe italiane venne portato a compimento nella notte tra l'8 e il 9 settembre, con la cattura di circa 50.000 uomini da Colle Isarco a Rovereto.

Anche in questo caso però le sorti si invertiranno, un anno più tardi, con la ritirata tedesca attraverso la penisola. Nell'autunno del '44 si meditò di utilizzare le fortificazioni del Vallo Alpino. Su ordine di Rommel venne impostato un piano per adattare le opere esistenti, comprese le vecchie fortezze della prima guerra mondiale, a postazioni di arresto, ma il poco tempo a disposizione consentì poche ristrutturazioni nella valle dell'Adige. Il fronte crollò rapidamente, fino alla capitolazione, il 3 maggio del '45 e, ancora una volta, le fortificazioni rimasero inutilizzate. All'Italia, col trattato di pace di Parigi del '47, fu imposto di smantellare tutte le fortificazioni permanenti: il destino delle opere pareva segnato.

FASE DELLA GUERRA FREDDA

Nel dopoguerra le cose andarono però diversamente. Nonostante l'avvento dell'era atomica avesse sollevato molti dubbi sull'opportunità di mantenere in efficienza fortificazioni fisse, con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, la linea difensiva dell'Alto Adige tornò d'attualità. In Austria erano presenti truppe sovietiche di occupazione e il confine era diventato in pratica confine NATO. Dal 1948 alcune opere del Vallo Alpino, anziché essere demolite, vennero riutilizzate.

La carenza di fondi non permetteva un recupero di tutte le strutture, così si iniziò dalle prime linee difensive, apportando modifiche solo ad alcune opere per sbarramento, dotandole di armamenti più moderni. La NATO aiutò l'Italia contribuendo economicamente al ripristino per arginare la crescente minaccia rappresentata dal Patto di Varsavia. A Montecroce, delle sedici opere completate nel '42, una decina vennero riadattate, ristrutturate e modernizzate per poter fronteggiare un nuovo tipo di guerra, che avrebbe anche incluso le armi NBC. Vennero installati portelloni stagni e maschere antigas nelle camere di combattimento, posizionate torrette di carro armato, costruite vasche di cemento armato,

Il "nuovo" Vallo Alpino ebbe il nome in codice "Tremiti". Corpi appositi, i Battaglioni degli Alpini e la Fanteria d'Arresto, avevano il compito di presidiare, provvedere alla manutenzione ed in caso di attacco, difendere i confini; erano gli eredi della G.A.F., i battaglioni "Val Brenta", "Val Cison", "Val Chiese". Negli anni '70 lo sbarramento venne potenziato in posizione più arretrata con postazioni difese da torrette di carro armato enucleate, mascherate con strutture facilmente rimovibili, cassette di ferro o di legno.

Alla fine degli anni '80, con la crisi del Patto di Varsavia, le fortificazioni delle linee più arretrate vennero man mano dismesse e quindi demilitarizzate. Rimossi gli armamenti, sigillate le porte d'accesso, alla fine del 1992 tutte le opere furono definitivamente abbandonate. Con la crescita della vegetazione d'alto fusto, la mimetizzazione naturale negli anni è cresciuta, occultando sempre più la testimonianza muta del periodo delle "nazioni murate".

LO STATO ATTUALE

D'inverno la neve ricopre le opere dell'uomo. Ricopre le mulattiere, si deposita e riempie le trincee, occlude i fori delle caverne e degli osservatori, si aggrappa ai cordoli di cemento che mascherano i forti, avvolti da uno spettacolare mantello che dal solettone di copertura scende fino alle fondazioni.

Del periodo della Grande Guerra restano numerose tracce. A Sesto il *Werk Heideck* venne minato e distrutto alla fine della guerra: ora è un vasto cumulo di macerie all'ingresso della Fiscalina. Il *Werk Mitterberg*, sul fianco destro della valle di Sesto, presenta un discreto stato di conservazione, tanto che l'associazione *Dolomitenfreunde* e il comune si sono interessati per acquisirne la proprietà e trasformarlo in un museo, integrandolo nelle infrastrutture culturali e storiche del paese.

Sul M. Casella di Dentro e sul M. Arnése rimangono resti di vecchi edifici militari, caserme, depositi, postazioni di artiglieria e trincee. Numerose tracce di ricoveri, osservatori, trincee e postazioni anche sui rilievi e negli anfratti del Seikofel, del Montecroce, del Col della Croce, sul costone dei Fornatti e sul Col Quaternà.

La situazione delle opere del Vallo è più problematica. Una parte delle strutture in calcestruzzo è stata abbandonata dopo il '45, altre invece riattate e tenute in efficienza fino all'inizio degli anni '90. Poi dismesse e sigillate. Quale miglior attrattiva che una porta chiusa, magari con una leggera intercapedine di laterizi forati, facile da demolire con due colpi di martello?

Dalla dismissione è iniziata l'inarrestabile decadenza. Tutti i forti chiusi sono stati "profanati" da cercatori, collezionisti, curiosi, vandali, grafomani e saccheggiatori; le opere versano in un desolante stato di abbandono, spogliate dei loro arredi, di qualsiasi suppellettile fosse asportabile o esprimesse un valore simbolico, nel tentativo di appropriarsi di uno scampolo di storia. La loro descrizione, comprese le precise coordinate geografiche, si può trovare in Internet, anche in Wikipedia.

Singolare pure la posizione e la pertinenza della proprietà dopo la sdemanializzazione. La ventina di opere di grandi dimensioni interamente realizzate, nate assieme più di settant'anni fa, nel giro di pochi mesi per rendere invalicabile il passo, oggi sono separate da un confine amministrativo. Le 12 opere dello sbarramento Montecroce erano disposte su due file; tutta la prima linea, che conta nove opere, si trova in provincia di Bolzano; la più spettacolare, scavata nella roccia ai piedi della Croda Sora i Colesei del Creston del Popera, e la n. 11 sono divisa a metà dal confine, mentre una, in seconda linea, con 5 sedimi tracciati e 4 opere complementari del '76 si trovano in provincia di Belluno assieme alle 3 dello sbarramento Alto Pàdola-Cresta Vallorera e alla casermetta della Finanza sui Frugnoni.

Le opere erano state progettate per scopi militari, con murature in calcestruzzo spesse da 2 a 4 m; poiché la demolizione risulterebbe troppo onerosa, esse rimarranno ancora a lungo nel loro stato, nascoste ai più. La Provincia di Bolzano ha deciso che i vecchi proprietari dei terreni su cui sono stati costruiti i bunker possono riappropriarsi del terreno e quindi dell'opera difensiva, acquistandola dalla provincia. Alcune opere sono già state riutilizzate dai contadini come cantine o depositi, ma non sono mancate parziali demolizioni, anche sul passo.

Verrebbe spontaneo, in uno slancio conservativo, pensare ad un'ipotesi di valorizzazione, il classico percorso della memoria che, lungo un asse di 4-5 km potrebbe raccogliere con efficacia pedagogica le tracce del "secolo breve" nella inesauribile, e forse ingenua, speranza che le future generazioni ne traggano insegnamento. Un problema di risorse o un problema di volontà.



ITINERARI VERSANTE ALPI CARNICHE

1. SELLA DEL QUATERNÀ

Lunghezza 14 km
Dislivello 1051 m
Tempo 5/6 ore
Grado ROSSO

A Sud del Col Quaternà una lieve insellatura prativa stacca la scura piramide rocciosa dalla lunga dorsale che si distende verso S-E, nota come Costa della Spina. L'itinerario richiede un avvicinamento su strada forestale chiusa nel bosco; più remunerativo il tratto terminale che acquista quota su terreno aperto con generose vedute in tutte le direzioni.

Dal secondo tornante della SS52 s'imbocca, a q. 1328, la strada forestale della Val S. Valentino che sale nel bosco con pendenza moderata. Dopo un paio di km si supera il Ponte della Costa e più avanti, a q. 1576, si devia in d. lasciando il tracciato principale. La stradina si fa più modesta, sempre chiusa nel bosco, fino ad uscire sulle radure ai piedi di C.ra di Rinfreddo, 1887 m (chiusa d'inverno). Si continua verso S-E sull'ampia carrareccia in moderata salita fino a raggiungere, a q. 2053, il bivio de La Ponta, dove si lascia il segnavia n. 149 per imboccare la mulattiera, s. 173, che rimonta il pendio a S del Col Quaternà. Il tracciato della vecchia strada militare smorza la pendenza con una serie di tornanti, che però scompaiono con innevamento abbondante. Sull'ampia cresta prativa si trova la Sella del Quaternà, 2379 m, sotto gli scuri rilievi di roccia vulcanica; visibili tracce delle opere di guerra dell'artiglieria italiana. Bel panorama sul Gruppo del Popèra teatro di epici combattimenti, che si apre a ventaglio dall'Aiarnola alla Croda Rossa di Sesto, sui monti del Comelico e, verso S, sulla Costa della Spina. Rientro per la via di salita con bella discesa.

CRESTA DEI FORNATTI

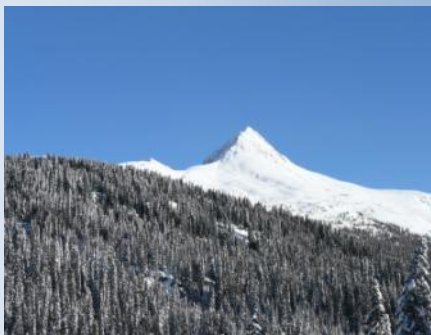
Lunghezza 13 km
Dislivello 460 m
Tempo 5 ore
Grado BLU

Ad O del Col Quaternà un costone roccioso si prolunga verso l'alpeggio di Coltrondo formando il fianco del solco di Vallorera da cui trae origine il Rio Pàdola. L'itinerario richiede un paziente avvicinamento su strada forestale battuta, avara di panorami. Bello il tratto terminale che acquista quota su terreno aperto con generose vedute sui rilievi del passo fino alla Pustertal.

RELAZIONE

Dal passo si segue la forestale battuta che parte dalla chiesetta di St. Michael; abbondante segnaletica, tra tante deviazioni, per frequentate stradine che girano attorno ai dolci rilievi del valico fino a C.ra Coltrondo, 1879 m, agriturismo aperto d'inverno. Dalla casera si prosegue verso N-O sulla traccia battuta che porta all'Alpe di Nemes; dopo un centinaio di m, nei pressi di una presa, si sale in d. sulle tracce del sentiero 159. La pendenza, prima accentuata, ripiana sopra il limite del bosco. Si raggiunge così una delle opere del Vallo Littorio costruita a q. 2058 in scarpata, sovrastata da un terrazzo innevato, che domina l'Alpe di Nemes. La salita può continuare verso E per terreno in parte accidentato, scegliendo con cura i passaggi migliori; guadagnato un centinaio di metri conviene superare la cresta e portarsi sul versante settentrionale su terreno inciso dai segni delle trincee e dei ricoveri, fino a raggiungere la sommità dei Fornatti, 2301 m, modesto colle di valenza panoramica sulla spalla occidentale del Quaternà, sopra il solco di Vallorera (confine con l'Impero fino al 1918), mantenuto saldamente dalle truppe italiane. Rientro per la via di salita.

3. COL DELLA CROCE (Kreuzhöhen)



Lunghezza e dislivello sono modulabili in base alla quantità di opere che s'intende visitare; GRADO elementare.

Breve itinerario di modesto impegno dedicato alla visita delle numerose fortificazioni del Vallo Littorio costruite ad E del passo, sulle diverse articolazioni boschive del Col della Croce.

Già in prossimità del passo, 1636 m, si trovano tre opere: il fossato anticarro, a fianco della statale, 500 m dal confine in direzione di Sesto, l'opera n. 1, sul pendio oltre il torrente a guardia del fossato, e l'opera n. 4, con torretta metallica, in prossimità del passo, mimetizzata nel bosco. Un'altra opera, la n. 5, è posizionata più in dentro, verso il Col della Croce. Dal passo s'imbocca la strada forestale che porta alla chiesetta di St. Michael; si prende la diramazione in sin. e poco più avanti si svolta per una deviazione in d. salendo lievemente nel bosco fino a intravedere la sagoma mascherata dai cordoli. Ritornati alla chiesetta si segue la segnaletica che accompagna il tracciato n. 131; al primo tornante, dopo circa 300 m, sul costone roccioso di d. si trova l'opera n. 13. Proseguendo sulla strada si raggiunge il quadrivio a q. 1754, dove si segue per poche decine di m la traccia di sentiero che ritorna al passo: si arriva subito all'opera n. 6 che si può facilmente circoscrivere. Per visitare l'opera n. 7 dal quadrivio si continua sulla strada di C.ra Coltrondo (s. 149) che contorna i versanti del Col della Croce; nel punto di maggior elevazione, prima che inizi la discesa fino all'alveo del Rio Pàdola, si entra nel bosco in sin. per un centinaio di m fino ad individuare la massa scura tra gli abeti. A questo punto si può anche rientrare al passo. Rientro al passo sulla pista forestale n. 149 e/o 131, con bivi e cambi di pendenze.

4 ALTO PÀDOLA (Kreuzhöhen)

Lunghezza 13 km
Dislivello 470 m
Tempo 4-5 ore
Grado BLU

Breve anello con due punti di appoggio, di modesto impegno, che porta alle amene malghe Coltrondo e Nemes con due grandi fortificazioni costruite sulle diverse articolazioni boschive del settore Alto Pàdola.

Dal passo si segue la pista forestale n. 131 e poi 149 che porta fino all'accogliente C.ra Coltrondo, 1879 m, aperta d'inverno. Si prende la stradina priva d'indicazioni di fronte alla casera che sale tra fasce di bosco e radure con tracce di opere della Grande Guerra, fino a q. 1974 dove sotto ad un grande terrazzo prativo in bella posizione panoramica si trova il forte. Tagliando verso N-E per bosco con chiare e qualche tratto scosceso si recupera la traccia n. 156, in genere battuta che porta all'Alpe di Nemes. Scendendo dal rifugio verso S-O per c.a 600 m per pascolo e bosco rado, a q. 1853 si trova la prima delle tre opere realizzate dello sbarramento Alto Pàdola. A questo punto conviene portarsi in direzione della Palù Alta (Hochmoos, 1802 m, resti della 1^a guerra) e rientrare al passo seguendo la stradina n. 131.

5. MONTE COVOLO (Seikofel)

Lunghezza 9 km
Dislivello 330 m
Tempo 3 ore
Grado BLU

Il M. Còvolo è una lunga e stretta dorsale, insignificante per l'altezza, completamente boscosa, che però consente un ottimo controllo sulla valle di Sesto. Presidiato dalle truppe austriache venne più volte attaccato nell'estate del '15, dopo violenti bombardamenti dell'artiglieria italiana. La tenace resistenza degli austriaci, appoggiati sui fianchi dal Burgstall, dall'Innergessell, dal M. Nemes e dal Pian de la Gola inflissero gravi perdite agli italiani. Molti corpi, rimasti tra i reticolati, non poterono essere recuperati e sepolti che dopo alcune settimane.

Dal Passo Montecroce, 1636 m, si segue la forestale battuta che parte dalla



chiesetta di St. Michael; l'abbondante segnaletica accompagna il tracciato n. 131 che passa sotto al Col della Croce. Si rimonta sulla testata del M. Còvolo il tratto che porta alla Palù Alta (Hochmoos, 1802 m). Attraversata la radura s'incrocia a q. 1788 la strada forestale con segnavia n. 13 che arriva da Moso; si svolta in sin. e in lieve discesa si attraversano ampie radure fiancheggiando l'Almbach fino alla grande croce di q. 1756. Si svolta ancora in sin., si attraversa il torrente e s'inizia a salire la carrareccia che poi prosegue come sentiero n. 132. Passando vicino a numerose opere di guerra, postazioni e osservatori si raggiunge la sommità del Seikofel, 1908 m, con ampio panorama sulla dorsale carnica, sulle Dolomiti di Sesto e verso No sulla Pustertal. Il breve anello si chiude tornando in leggera discesa ad Hochmoos e da qui al Kreuzbergpass.

6. PASSO SILVELLA (Kniebergsattel)

Lunghezza 18 km
Dislivello 710 m
Tempo 6 ore
Grado ROSSO

Il Passo Silvella è l'insellatura sulla breve dorsale che collega la piramide del Col Quaternà con le pale dei Frugnoni. Dall'Alpe di Nèmes si procede su terreno di prateria alpina, con emozionanti vedute sulle Dolomiti di Sesto fino a tutto il gruppo del Popèra. Stupendo il tratto finale, l'ultimo km che arriva al passo.

Dal Passo Montecroce, 1636 m, per stradine battute con abbondante segnaletica si giunge alla Palù Alta (Hochmoos, 1802 m). Attraversata la radura s'incrocia a q. 1788 la strada forestale da Moso e si arriva al Rif. Malga di Nèmes al Pian di Mazzes, 1877 m, aperto anche d'inverno. Dal rifugio si prende la mulattiera che segue il fianco della Vallorera, linea di confine tra Veneto ed Alto Adige. Si costeggiano le pendici dell'Uomo di Sasso e i pendii sotto alle Pale del Decano, mentre sul versante opposto vigila la sagoma del forte. Il tratto di leggera salita lungo quasi 3 km termina alla Hirtenhütte, modesto ricovero a q. 2022. La mulattiera, sempre più esile e coperta, cambia andatura e sale con strette serpentine. Un ultimo traverso raggiunge le praterie sommitali, che culminano nel Passo Silvella, 2329 m. Il panorama si allarga ancora sull'incombente Cima Valbella, sulle placche grigiastre della Montagna del Ferro, mentre ad O si articola la turrita composizione dei Tre Scarpèri e della Croda Rossa. Bella veduta sulla Val Digón, sul Cavallino e sulle Crode dei Longerin, sull'antistante Costa della Spina. Il rientro si effettua sulle tracce della salita.

7. MONTE ROSSO (Roteck)

Lunghezza 16 km
Dislivello 790 m
Tempo 6 ore
Grado ROSSO

Il Monte Rosso è una modesta cima a forma di cono, staccata di poco dalla dorsale principale; le sue pendici fungono da spartiacque tra la Valle di Pàdola e la Valle di Sesto. L'itinerario richiede un facile avvicinamento su forestale battuta fino al Rif. Alpe di Nèmes ed oltre, quindi il percorso diventa molto impegnativo, offrendo però notevoli panoramiche sugli antistanti rilievi delle Dolomiti di Sesto.

Fino al Rif. Malga di Nèmes, 1877 m, come da itin. prec. Poco prima del rifugio prende avvio la mulattiera n. 13 che contorna verso N la base del M. Rosso addentrandosi con ampio semicerchio nel solco del Rio di Pulla. In leggera risalita si arriva a toccare il fondovalle sui pascoli di Pulla di Sotto, Untere Pulle, di poco superiori ai 2000 m, dove si abbandonano le tracce del sentiero n. 13 per rimontare il ripido tratto che separa i due pascoli di Pulla; è preferibile utilizzare in alternativa al solco del torrente il dosso centrale alla valle, più riparato, che sale direttamente alla modesta quanto solitaria capanna in legno sulle praterie di Pulla di Sopra, intorno ai 2200 m. Piegando verso S-E si guadagna la Sella del M. Rosso, 2354 m; se si continua per poche decine di metri lungo l'erto crinale verso S si raggiunge la panoramica cima del Roteck, 2390 m. Interessanti vestigia di guerra, testimonianze del sistema difensivo austriaco. La discesa avviene per la via di salita, salvo variante da valutare con attenzione per la Nemesalm, sul versante orientale.

8. MITTERBERG (Klambachhütte)

Lunghezza 8 km
Dislivello 404 m
Tempo 3 ore
Grado BLU

Anello di facile percorribilità ricavato per lo più su comode strade forestali dotate, in alcuni tratti, di grande valenza panoramica. Il Werk Mitterberg si trova sul costone del M. Elmo, a q. 1575. La struttura di grandi dimensioni, eretta negli anni 1885-89, è disposta su tre livelli, corazzata con blocchi in granito, difesa da vallo frontale verso il passo di Montecroce. Venne aggiunta una torretta girevole corazzata che fungeva da osservatorio. E' uno dei pochi forti austriaci che possa vantare un discreto stato di conservazione.

Dal centro di Sesto la stretta stradina che porta all'Alb. Panorama, m 1550, passa ai piedi della chiesa; nel cimitero riposano le spoglie dei grandi alpinisti di Sesto, tra cui Sepp Innerkofler. Lasciato il forte Mitterberg (M. di Mezzo), si entra nel bosco seguendo l'ampia mulattiera n. 13 che passa per Negerdörfel e aggira il costone del M. Elmo, incrociando la pista da discesa. Attraversata la pista si perviene al compluvio del Trovenbach dove l'evidente segnaletica indica la prosecuzione più alta per M.ga Klammbach. L'ampia traccia prosegue in salita entro abetaia, quindi varcato il recinto della malga il bosco si dirada e la strada si fa piana, portando in breve al bel pascolo della Klammbachhütte, 1944 m, aperta con servizio di agriturismo durante i mesi invernali. Bella panoramica sulle antistanti Dolomiti di Sesto; possibile allungare il percorso fino al Rif. Malga di Nèmes. Per il rientro o si ritorna sulle tracce della salita oppure si scende per comoda carrareccia battuta, s. 133, verso S e dal quadrivio di q. 1756 si segue l'ampio tracciato forestale del Mitterberg Walder, s. 136. N.B. I lavori in corso per il collegamento degli impianti del M. Elmo con quelli della Croda Rossa potranno modificare in parte il percorso.

ITINERARI VERSANTE DOLOMITI DI SESTO

9. CIMA DEI COLESEI

Lunghezza 12 km
Dislivello 700 m
Tempo 4 ore
Grado BLU/ROSSO

Dai Bagni di Valgrande, 1280 m, si continua verso O sulla rotabile in falsopiano, in genere innevata; a q. 1349 si lascia in d. la deviazione verso Montecroce e si prosegue lungamente in lieve salita fino al bivio ai piedi del Rif. Lunelli, 1538 m. Presa la diramazione di d. si sale su strada militare dalla pendenza regolare che, con lunghi traversi e numerosi tornanti, porta fin sopra il limite del bosco. La parte superiore, di bella prateria alpina, regala un continuo alternarsi di panorami: dalle pareti del M. Popera e Cima Undici, alla Valle del Comelico, alla Costa della Spina, Col Quaternà e M. Elmo. Terminata la salita, prima del traverso che porta alla Forc. Pian della Biscia, si piega in d. e si raggiunge il cupolotto sommitale dei Colesei, 1972 m, bel punto panoramico con dei ruderi di casermetta sulla spalla orientale. Oltre la forcella la stradina continua fino alle famose fortificazioni militari del Vallo Littorio, scavate nella parete della Croda Sora i Colesei. Il rientro si può effettuare sulle tracce della salita oppure con ampio anello, scendendo verso N, anche per pendio libero, fino al Lago dell'Orso, quindi per la pista fino al passo, poi per pista da fondo attraverso i Prati di Montecroce fino ad imboccare la stradina militare di Tabià Zancurto, s. 155, diventata pista ufficiale del collegamento Pusteria – Comelico, che riporta in breve ai Bagni di Valgrande.

10. PIAN DELLA BISCIA

Lunghezza 10 km
Dislivello 730 m
Tempo 2 ore
Grado BLU/ROSSO

Breve itinerario, di modesto impegno, che consente di toccare ben sei fortificazioni del Vallo Littorio ad O del Passo Monte Croce Comelico, tra cui le spettacolari opere in caverna, scavate nella parete della Croda Sora i Colesei. Da queste postazioni durante la Grande Guerra le truppe italiane





tentarono più azioni oltre il Weissbach, contro il Castelliere (Burgstall), lo sperone di roccia che si protende dal basamento della Croda Rossa verso il Pian di Sella, presidiato dagli austriaci a difesa del fianco occidentale del M. Còvolo .

Poco oltre l'Hotel Kreuzbergpass sul versante di Sesto s'imbocca la stradina di servizio agli impianti della Croda Rossa, seguendo però le indicazioni del segnavia 15-a, inizialmente comoda stradina; in prossimità del primo curvone, intorno a q. 1650, dentro una fitta macchia d'abete, si trova l'opera 3 a protezione del fossato anticarro. Proseguendo sul percorso iniziato, la stradina diventa un sentiero che con un tratto ripido esce dal compluvio verso q. 1800, proprio nei pressi dell'opera 2, di più grandi dimensioni, con torretta metallica. Mantenendo il s. 15-a si continua a salire verso Forc. Popèra; nel giro di 500 m s'intravedono le sagome dell'opera 9 e 8, mimetizzate dai cordoli irregolari di cemento, ricoperte da abeti. In alto, scrutando il basamento della Croda sora i Colesei, si possono scorgere le feritoie dell'opera 10; per raggiungerle occorre abbandonare il sentiero e risalire verso S fin sopra il bosco, in una zona di grandi massi erratici. Da qui si può osservare in sicurezza l'insieme delle imponenti fortificazioni; oltre è rischioso spingersi per il rischio di slavine. In discesa s'inizia a rientrare passando per Forcella Pian della Biscia, 1942 m, e per il sottostante edificio, oppure scavalcando Cima Colesei si scende per terreno aperto fino al Lago dell'Orso, 1769 m. Risalita la depressione del lago si raggiunge la stazione d'arrivo della sciovia, nei cui pressi si trova l'opera 11. Per pista si rientra in breve al passo.

11. FORTE HAIDECK - MONTE CASELLA DI DENTRO

Lunghezza 10km
Dislivello 730 m
Tempo 4 ore
Grado ROSSO

Forte Haideck venne bombardato dall'artiglieria italiana con obici da 280 mm; alcuni tiri centrarono l'opera danneggiandola gravemente. Alla fine della guerra il forte fu minato e distrutto. La cima del M. Casella di Dentro (Innergessell) offre begli squarci panoramici sui giganti di roccia della Val Fiscalina e questo la rende particolarmente suggestiva. Dalla vetta si scorgono i profili della Croda Rossa, Cima Undici e Dodici, la Val Fiscalina Alta. Sulla vetta, dove il bosco si dirada, alcuni resti di vecchi edifici militari, postazioni di artiglieria e trincee.

Dalla chiesa in centro a Moso, 1339 m, si percorre via Haideck; attraversato il torrente si seguono le indicazioni del tracciato usato come pista per lo sci nordico che porta in direzione della val Fiscalina, fino alle rovine del Forte Haideck, 1413 m. Ritornati indietro per 500 m si prende a salire per una nuova, ampia carrareccia (s. 16) a tornanti e lunghi traversi sul versante boscoso che termina a q. 1675, nel solco della Gaseltal. Un tratturo ripido, con pendenza fino al 40% (12c) sale per c.a 500m verso S; superata q. 1800 la pendenza si attenua uscendo sui primi prati. Il terreno si fa più declive presentando un'amena alternanza di radure con piccole baite e fasce di larici, fino alla sommità, con tracce di opere militari sparse in diversi punti. Molto panoramica la cima, il Rossehimmel, 2065 m, con ottima vista verso la Val Fiscalina. Sul rovescio della cima le 4 postazioni di artiglieria e, più in basso, i resti di grandi edifici per il ricovero della truppa. Il rientro si effettua per la via di salita.